

La previdenza

Pensioni, un assegno minimo di garanzia per i giovani precari

Allo studio del governo l'ipotesi di un trattamento di base di 442 euro a favore di chi fa lavori discontinui

VALENTINA CONTE

ROMA. Una pensione di garanzia per i giovani ed ex giovani. Tutti coloro cioè che hanno iniziato a lavorare dopo il primo gennaio 1996 e si sono ritrovati non solo nel calcolo totalmente contributivo, legando così il futuro assegno ai soli contributi versati (e non in percentuale dell'ultimo stipendio, come nel retributivo). Ma pure penalizzati

dalla precarietà dilagante, acuita dalla crisi. E dunque con carriera intermittente, piena di buchi, pause, lavoretti, contrattini, voucher, nero. Ne discuteranno governo e sindacati il prossimo 23 marzo, inaugurando la "fase due" del tavolo sulle pensioni, come prevede l'accordo del 28 settembre. Ma intanto una proposta c'è, depositata alla Camera tre anni fa, primi firmatari Gnechi e Damiano (Pd). E prevede una «pensione

di base» per tutti di 442 euro (rivalutabili), «finanziata dalla fiscalità generale», a patto di avere almeno 15 anni di contributi versati. Da sommare a quella maturata da ciascuno.

Lo scopo è garantire «una vecchiaia serena» alla classe '80 e dintorni, grazie a un tasso di sostituzione «non inferiore al 60%»: una pensione cioè almeno pari al 60% dell'ultimo stipendio. Condizione ora

non scontata, visto che lo stesso presidente dell'Inps Tito Boeri avvertiva, poco più di un anno fa, del rischio per i trentenni di oggi di andare in pensione a 75 anni e con un assegno più basso del 25% in media. «Ogni contributo versato deve essere valorizzato, questo il messaggio che vogliamo mandare ai giovani», spiega Marialuisa Gnechi. La proposta comprende anche l'aliquota contributiva unica per tutti al 28%, versata per due terzi dal datore di lavoro e un terzo dal lavoratore. Questo si traduce in meno contributi per i dipendenti, oggi al 33%, e dunque pensioni future assottigliate, sebbene compensate dai 442 euro di base. Ma anche un implicito taglio del cuneo fiscale, dunque un minor costo del lavoro e buste paga più pesanti. Mentre i lavoratori autonomi e gli iscritti alla gestione separata - che oggi versano rispettivamente il 24% e il 25,75% - sarebbero chiamati a uno sforzo extra, in cambio di un futuro più dignitoso.

«La proposta può essere perfezionata», ragiona Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro. «E magari riprendere quel limite previsto dall'Ape sociale (il prestito per andare prima in pensione, ndr) e pari a 1.500 euro lordi mensili del futuro assegno al di sopra del quale la pensione di garanzia di 442 euro non spetta». Un tetto dunque per assicurare il sostegno solo a quanti ne hanno davvero bisogno. «Alle pensioni povere-chiosia Damiano - maturate da chi ha pochi contributi perché aveva bassi redditi e discontinui. La mia generazione a 60 anni ne aveva 35 di contributi se laureato, 40 se diplomato, addirittura di più se aveva fatto la scuola professionale. I nostri figli e nipoti è

Secondo le simulazioni i trentenni di oggi con uno stipendio di mille euro prenderebbero, a 69 anni, circa 1.200 euro al mese

già tanto se ne mettono in fila la metà».

Ma i conti pubblici possono reggere? «Diciamo intanto che per i post '96 non esisterà più la pensione minima, oggi pari a 502 euro e che costa allo Stato 9,8 miliardi l'anno, lo prevede la riforma Dini», sottolinea Gnechi. «E poi la pensione di garanzia a quel punto assorbirebbe anche la pensione sociale, attualmente di 448 euro, una forma assistenziale che spetta a quanti non hanno contributi versati e che vale circa 4 miliardi l'anno». Secondo le prime simulazione di Progetica, grazie alla pensione di garanzia i lavoratori dipendenti oggi 30-40enni con stipendio netto mensile di 1.000 euro avrebbero (a quasi 69 anni) 325 euro in più di pensione, arrivando a 1.485 euro. Gli autonomi 549 euro in più, con un assegno di 1.507 euro. Gli iscritti alle gestioni separate 508 euro extra per un totale di 1.645 euro di pensione. E questo nello scenario migliore, previsto dall'Inps nella celebre busta arancione: Pil in crescita annua dell'1,5% e carriera continua. In uno scenario "prudenziale", con Pil a zero, tre interruzioni lavorative di un anno (a 30, 40 e 50 anni) e un termine dell'attività lavorativa a 65 anni (magari per licenziamento), dunque a 4-5 anni dal requisito della vecchiaia, la situazione peggiora decisamente. La pensione crolla per tutte e tre le tipologie di lavoratori da circa 1.500 a 1.200 euro. E sempre grazie allo zoccolo duro di garanzia. Altrimenti a stento arriverebbe a 800 euro al mese.

Il tema insomma c'è tutto. E in campo gira anche un'altra proposta: lo Stato che colma a valle i buchi contributivi dei giovani. Tra gli sponsor: l'ex ministro Elsa Fornero.

Pensioni dei giovani

Stima pensione netta mensile (x13) in euro da stipendio netto mensile attuale di 1.000 euro

■ Scenario base (Pil 1,5% e carriera continua) ■ Scenario prudenziale (Pil 0% e carriera precaria)

Media per 30-40enni	Attuale	Ipotesi 28%	Pensione di garanzia	Totale ipotesi nuova pensione	Differenza
Dipendenti	1.161	1.043	442	1.485	+325
	808	730	442	1.172	+363
Autonomi	958	1.065	442	1.507	+549
	673	744	442	1.186	+513
Gestione separata	1.137	1.203	442	1.645	+508
	791	837	442	1.279	+487

Fonte: Elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza

IPUNTI

1

MILLENNIALS

Chi ha cominciato a lavorare nel 1996 avrà una pensione tutta calcolata con il sistema contributivo e cioè equivalente ai contributi versati e non retributiva, cioè come percentuale dell'ultimo stipendio

2

SVANTAGGI

Stipendi bassi, carriera discontinua, ridotti versamenti comportano una pensione futura molto contenuta. I millennials sono svantaggiati due volte: precarietà e sistema contributivo

3

ASSEGNO DI GARANZIA

Una pensione di garanzia di 442 euro, da sommare a quella maturata, potrebbe risolvere il problema dei millennials, assicurando un assegno dignitoso e compensando i buchi contributivi

